



## VIANDANTI E MECENATI

Flavia Matitti

### Boldini mon amour

Le donne e il pittore



**Boldini. Mon Amour**  
Montecatini Terme (PT)  
Polo Espositivo ex Terme  
Tamerici  
fino al 30 dicembre  
Catalogo: Pacini Editore

**Il rapporto** del pittore (Ferrara 1842 - Parigi 1931) con l'universo femminile raccontato attraverso 110 dipinti e 60 disegni. In mostra anche opere di De Nittis, Zandomenighi, Corcos, Helleu, Signorini, Banti, Picabia, oltre a fotografie originali, lettere e altro materiale documentario.

### Carlo Cardazzo

Un uomo d'arte



**Carlo Cardazzo**  
**Una nuova visione dell'arte**  
Venezia  
Collezione Peggy Guggenheim  
fino al 9 febbraio  
Catalogo: Electa

**Nell'ambito** delle celebrazioni dei sessant'anni dall'arrivo di Peggy Guggenheim a Venezia, il museo rende omaggio a Cardazzo (1908-1963), mecenate, editore, collezionista e gallerista veneziano, figura centrale nella cultura italiana e internazionale del XX secolo.

### Viva l'Italia

Occhi sulla città



**Viva l'Italia. L'arte italiana racconta le città tra nascita, sviluppo, crisi dal 1948 al 2008**  
Perugia, Palazzo della Penna  
fino all'11 gennaio  
Catalogo: Silvana Editoriale

**L'immagine** della città, dal secondo dopoguerra ad oggi, attraverso gli occhi degli artisti. Dalle opere di De Chirico, Sironi, Guttuso, Vedova, Afro, Rotella, Schifano, Pistoletto, Vaccari, Cucchi, De Maria fino al nuovo secolo con Salvino, Pignatelli, Toderi, Botto&Bruno, Lodola.

### Georges Seurat, Paul Signac e i neoimpressionisti

Milano, Palazzo Reale

A cura di Marina Ferretti Boquillon

Fino al 25 gennaio

Catalogo: Skira

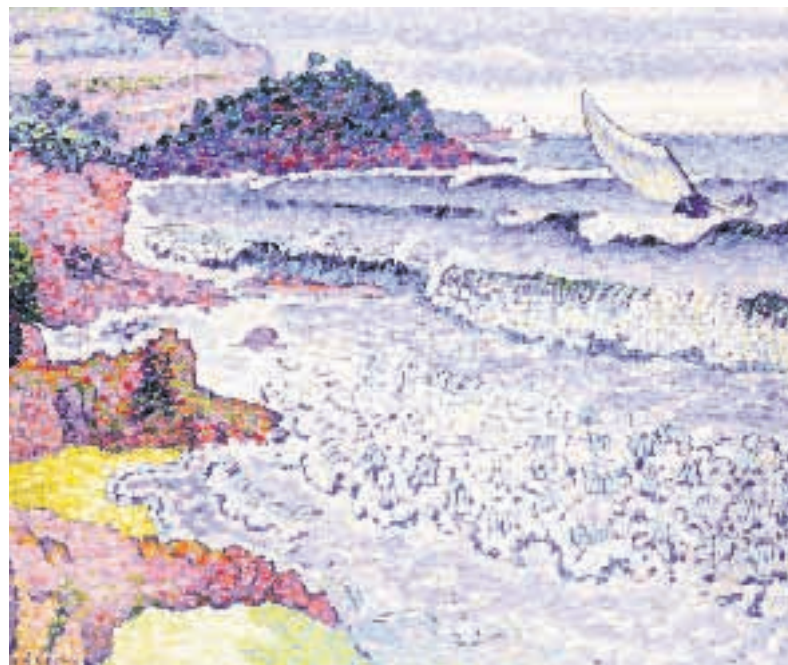
#### RENATO BARILLI

Il Palazzo Reale di Milano dedica un giusto omaggio a Geroges Seurat (1859-1891), che in effetti è stato, assieme a Paul Cézanne e Paul Gauguin, l'autore di una rivoluzione radicale, nell'arte di fine Ottocento. A un confronto tra queste tre punte, la portata rivoluzionaria di Seurat rischierebbe di sembrare la più limitata e di corto respiro, viceversa si è dimostrata di lungo corso, infatti oggi l'intero ambito delle immagini riprodotte ne segue in qualche modo i principi. Seurat poteva apparire alquanto appiattito sul precedente movimento impressionista, tanto che una delle varie etichette con cui se ne designa l'innovazione sta proprio nel neo-impressionismo, ma a ben vedere egli introduce una rottura assoluta rispetto a Monet e compagni. Questi concepiscono la tela da dipingere come una lastra fotografica che si lascia «impressionare» dalla luce sulla sua intera superficie, in misura continua e sfumata. Viceversa il famoso divisionismo voluto da Seurat consiste nell'adozione di un filtro dalla scansione regolare, geometrica, puntiforme, nel che, come da molti è stato visto, c'è un anticipo sia sul retino cromolitografico, sia sui pixel elettronici, che sono appunto le due modalità basilari di riprodurre le immagini, ai nostri giorni. Non solo, ma oltre ad anticipare soluzioni attuali, la tecnica divisionista seuratiana recupera il sistema musivo tipico del medioevo, si dà così un ponte estremamente suggestivo tra passato e futuro. E risulta pure che quando si usano tecniche analitiche, disgreganti, ne

viene inevitabilmente un processo di astrazione delle figure. Così è, Seurat non interviene solo sull'assetto cromo-luminare del dipinto, ma anche sulla sagomatura dei corpi, che con lui diventano eleganti, affini al clima del Simbolismo o dell'Art Nouveau.

#### TROPPI COMPRIMARI

La mostra milanese in questione associa a Seurat il numero due del movimento, Paul Signac (1863-1935), e anche questo è giusto, ma bisogna anche dire che il deuteragonista non è all'altezza del caposcuola, la divisione delle pennellate in Signac è più meccanica e grossolana, e in lui manca del tutto lo squisito linearismo astrattivo di cui è capace l'altro. Inoltre, mentre è merito dell'esposizione fornire una buona antologia dei due conduttori, forse si eccede nei comprimari, presso i quali la dizione di neo-impressionismo vale in misura riduttiva. I vari Albert Dubois-Pillet, Maximilien Luce, Henri Edmond Cross, Théo Van Rysselberghe rimasero davvero, chi più chi meno, succubi dell'impostazione impressionista, che si limitarono a sbriciolare con i tocchi brevi del pennello. Inoltre questa rassegna milanese appare incerta se affrontare o no due problemi enormi, i postumi del divisionismo presso le avanguardie ulteriori, che avrebbero portato fino ai Fauves. Qui ci sono Henri Van De Velde, Jan Toorop, Georges Lacombe, i quali però, più che seguire Seurat sulla via della divisione, ne ereditarono la bella fluenza di linee, costeggiando il Simbolismo. E poi, si apriva la questione del Divisionismo nostrano. C'erano due possibilità, o affrontare a fondo questo tema, o escluderlo affatto, essendo stato trattato in mostre specifiche. Qui invece si è seguita una via compromissoria, un po' sì e un po' no, certo è che mettere in scena i Divisionisti di casa nostra attraverso poche opere di Longoni, Previati, Russolo, Balla, omettendo Segantini, Pellizza, Morbelli, lascia con la bocca amara e insoddisfatta. ♦



Henri Edmond Cross «La Mer clapotante»

OO

# SEURAT E SIGNAC PUNTO PER PUNTO

A Palazzo Reale doppia presenza  
impressionista: il maestro e il numero  
due del movimento